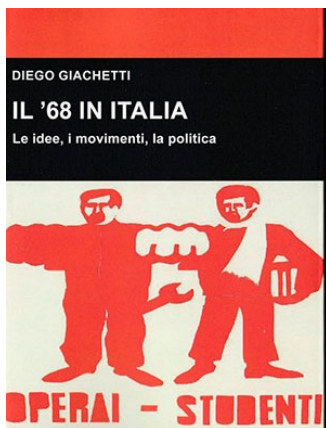


N. 80, 2018, dalla parte del torto, Diego GIACHETTI, Il '68 in Italia. Le idee, i movimenti, la politica

Diego GIACHETTI, Il '68 in Italia. Le idee, i movimenti, la politica, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2018, pp. 218, euro 20.

Sergio Dalmasso

Diego Giachetti ha all'attivo numerosi studi sugli anni '60 e '70, la stagione dei movimenti, il ruolo di operai, giovani, donne, nella conflittualità che ha caratterizzato quei decenni focali. Oltre a studi sull'autunno caldo, sulla FIAT, sul rapporto tra conflitto di genere, generazione e classe, nel 1998 ha pubblicato, sempre per la Franco Serantini di Pisa, Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento.



Il cinquantesimo anniversario del mitico '68 è stato più povero di produzioni, studi, lavori, dibattiti, pubblicazioni... rispetto a molti dei decenni precedenti. Interessanti gli inserti mensili del "Manifesto", documentato il numero doppio di "Micromega", antologico un libro prodotto dal Centro studi Maitan. Ha avuto successo la bella mostra pensata dall' Archivio dei movimenti di Genova che ha prodotto anche un catalogo e un testo, forse addirittura troppo ricco di contributi, a scapito dell'approfondimento di alcuni temi specifici. Altre realtà locali hanno offerto analisi o ricerche.

La ristampa, a distanza di 20 anni, del testo di Giachetti ha il merito di riorfrirci uno strumento di analisi e di riflessione, ampliato su alcuni nodi, una sintesi fattuale, ma anche storiografica su una stagione intera che va ben al di là del semplice anniversario.

Il testo ripercorre una breve storia di un decennio, sempre intrecciandola con la riflessione storiografica ed evidenziando i problemi e i nodi che la produzione, non solamente militante, ha discusso ed affrontato nel tempo.

Esiste un prima: fermenti di dibattito, di rimessa in discussione di categorie che parevano consolidate, introduzione di tematiche e di strumenti mai toccati dal marxismo "ortodosso" iniziano dopo il 1956 e il primo bilancio di massa dello stalinismo. Riviste, sollecitazioni, crisi politiche e personali, tentativi di ricostruzione anche della storia (penso alla stagione della "Rivista storica del socialismo"). È fortissimo, nei primi anni '60, il doppio impatto delle trasformazioni strutturali del paese, con la ripartenza delle lotte operaie e del ruolo giocato dalla Cina, la cui rivoluzione pare, a molti settori, costituire una alternativa rispetto all' "imborghesimento" di quella sovietica e collocarsi nella spinta del terzo mondo e della decolonizzazione. Anche la sinistra italiana è toccata da queste tematiche: all'interno del PCI si formano gruppi critici, vi è una breve crescita dell'area trotskista, sorgono gruppi "cinesi" e "operaisti".

Il '68 non è descritto fattualmente, ma l'autore segue alcuni temi e ripropone una discussione già comparsa sulla piccola rivista "Per il '68" su pregi e limiti della democrazia assembleare, sull'eterna questione dell'organizzazione, oggetto di scontri e divisioni, sul rapporto con la classe operaia (si pensi all'esperienza torinese), alla nascita dei gruppi che nel "lavoro di porta" vedono la possibilità di tradurre la coscienza rivoluzionaria in processo organizzativo.

In sintesi: esiste un '68 buono, spontaneo e di base, che si brucia in breve tempo a cui segue la cancellazione prodotta dalla nascita di tanti gruppi politici, sigle diverse e spesso concorrenti? Vi è contraddizione insanabile tra spinta di movimento e tentativo di organizzazione? E la nascita delle formazioni politiche ha il vizio profondo ed insuperabile di essere semplice richiamo ad esperienze storiche e superate di correnti del vecchio movimento operaio novecentesco (trotskiste, terzinternazionaliste, maoiste... legate a figure sconfitte ed emarginate)? È questa la tesi sostenuta da molti autori nei decenni precedenti, ma negata da Giachetti che, nel capitolo Dal movimento ai gruppi passa in rassegna, con grande attenzione, le ragioni che hanno prodotto la nascita delle tante formazioni politiche, spesso vissute come continuazione della partecipazione vissuta nel movimento, la loro composizione sociale e la nascita di un corpo politico militante.

Segue, quindi, una rassegna sintetica delle principali formazioni politiche, le cui differenze organizzative e teoriche potranno stupire il lettore di oggi, dai trotskisti ai maoisti, dagli anarchici agli "operaisti", dall'eresia del Manifesto al PdUP, da Avanguardia operaia al Movimento studentesco della Statale di Milano. Non manca una breve rassegna sul dissenso cattolico, fenomeno di grande valenza e di lunga portata e su quello della lotta armata (o del terrorismo di sinistra) che si intreccia drammaticamente con il terrorismo di destra e con il ruolo giocato da servizi segreti, tensioni internazionali, tentativi di colpi di stato...

A parte, non manca la riflessione sul Partito radicale, per anni vicino all'area della nuova sinistra, pur con una matrice teorica e una storia del tutto diverse. Il rapporto diritti civili/ diritti sociali, libertà collettive/individuali segna nettamente il dibattito negli anni '70.

L'ultima parte del testo è la più innovativa e segna le maggiori differenze rispetto al testo del 1998. Giachetti ha, in altri testi, studiato con attenzione lo sviluppo del movimento femminista in Italia, le sue tematiche e differenze interne, il suo impatto sulla messa in discussione di pratiche politiche presenti anche nella nuova sinistra, oltre che nei partiti storici. Così pure ha analizzato in modo innovativo la contraddizione generazionale, ad esempio evidenziata dalla canzone di consumo, dalla moda, dalle piccole riviste giovanili o dalle nuove trasmissioni radiofoniche (ricordate Bandiera gialla o Per voi giovani?).

L'emersione del movimento delle donne e di una nuova soggettività giovanile sono tra gli elementi che contribuiscono alla crisi politica dei gruppi e all'emergere di nuove tematiche e modalità negli anni '70. La sconfitta elettorale del giugno 1976, con la conferma dell'egemonia democristiana, il mancato governo delle sinistre, la nascita del "governo delle astensioni", il debolissimo risultato del "cartello" Democrazia proletaria è periodizzante e segna la fine di una stagione. Le ultime pagine tentano un parallelo fra il movimento del '68, internazionale, centrato sull'università, alla ricerca di un novo modo di fare politica e di un nuovo paradigma marxista che vedeva nel socialismo una prospettiva di liberazione e quello del decennio successivo, nazionale, centrato sulla tematica del personale, critico in assoluto verso la politica di cui decreta la fine, fuori e oltre il marxismo, portato a spinte violentiste. Ancora, negli anni '80, i movimenti collettivi si sviluppano, da quello ecologista e pacifista, su obiettivi specifici e più limitati, senza l'orizzonte della trasformazione complessiva della società.

Nella scarsità di testi specifici comparsi in questo cinquantenario, quello di Diego Giachetti è da non perdere e da apprezzare per la sinteticità, la capacità di parlare a lettori/lettrici di diversa generazione, di chiarire problematiche, di riproporre nodi storiografici, anche controversi, su parti della nostra storia che solo la rimozione politico – culturale degli ultimi anni ha cancellato, ma che mantengono la loro attualità.